



Il feroce agguato ieri pomeriggio sulla tangenziale di Napoli al vicedirettore del carcere

Ha visto in faccia i suoi assassini
Un delitto nato nell'inferno chiamato Poggioreale

Duc killer hanno atteso Giuseppe Salvia all'uscita del penitenziario, l'hanno seguito e gli hanno sparato da bordo di un'auto - Gli inquilini seguono la pista della camorra anche perché l'omicidio non è stato rivendicato da organizzazioni terroristiche - Lascia due figli

In pochi mesi ben 12 omicidi nelle celle

ROMA - Negli ultimi dieci mesi nelle carceri italiane ci sono stati dodici assassini. E ieri i senatori comunisti Fiamigni, Giglia Tedesco, Facchini e Maffioletti hanno rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, Adolfo Sarti, per conoscere invece quanti fatti di sangue si sono verificati nell'interno degli istituti di prevenzione e pena nel corso degli ultimi due anni e distintamente dal marzo '79 al marzo '81; quanti sono stati i detenuti assassinati, suicidati, feriti; quanti agenti di custodia o vigilatrici sono stati oggetto di sequestro di persona o di violenza fisica. I senatori comunisti chiedono anche di essere informati sugli accertamenti svolti e sulle circostanze che hanno permesso l'esecuzione di tanti delitti all'interno delle carceri e in particolare sugli assassini compiuti negli ultimi mesi. Gli interroganti forniscono anche l'elenco degli ultimi fatti di sangue: il 18 giugno 1980 nel carcere di Torino moriva Pasquale Palesi; il 2 luglio 1980 nel carcere di Cuneo Ugo Benazzi; il 27 ottobre dello scorso anno nel carcere di Nuoro Biagio Jaquinta e Francesco Zarilla; il 15 febbraio di quest'anno nel carcere di Napoli Vincenzo Placente, Ciro Basciano e Antimo Mangiapili; nel carcere di Trento il 7 marzo 1981 Carlo Kofler; il 14 marzo dello stesso anno nel carcere di S. Vittore a Milano Antonio Bufano; nel carcere di Novara il 20 marzo 1981 Massimo Loi e Bozidar Vulicevic; infine lunedì nel carcere di Novara Ermanno Buzzi.



NAPOLI - Il corpo di Giuseppe Salvia sul luogo del criminale agguato. Accanto al fido, il vice direttore del carcere di Poggioreale in una recente foto

« Condannato » anche dai camerati dopo il processo per piazza della Loggia?

I magistrati convinti: l'omicidio di Buzzi deciso fuori del carcere

La sua deposizione in Appello era temuta - Tuti e Concutelli, interrogati dicono: « Abbiamo eseguito una sentenza nazional-rivoluzionaria » e poi fanno scena muta - Interrogazione Pci alla Camera

Dal nostro inviato NOVARA - Ermanno Buzzi certamente non temeva per la sua vita quando venne trasferito da Brescia al reparto di massima sicurezza del carcere di Novara. Lo afferma lo stesso avvocato difensore dell'autore della strage di piazza della Loggia, Aldo Tedeschi. Il legale vide il suo cliente poche ore prima del trasferimento a Novara. Questi non era impaurito, era soltanto seccato per essere costretto a lasciare dopo diversi anni il carcere della sua città. Ermanno Buzzi temeva inoltre...

Ermanno Buzzi - il cui processo d'appello avrebbe dovuto iniziare nel corso di quest'anno - potesse fare ammissioni e coinvolgere personaggi che erano rimasti fuori dal processo di primo grado? E, soltanto un'ipotesi ma anche su questa si appuntava l'attenzione dei due magistrati che conducono le indagini per l'assassinio del Buzzi. Per ora Tuti, Concutelli e gli altri otto terroristi neri che si trovavano nell'angusto cortile dove è avvenuto il delitto, hanno ripreso la loro normale vita di carcerati. Tuti e Concutelli, nei confronti, sono già stati condannati all'ergastolo, quindi non hanno nulla da perdere. Ma gli altri detenuti che hanno assistito all'assassinio possono rispondere di complicità e vedere le...

potrebbero essere rimessi in libertà. Sotto vi erano le foto di Concutelli, di Buzzi e di altri pericolosi criminali. Ermanno Buzzi si indignò per la pubblicazione della sua foto: scrisse una lettera al presidente della Corte d'Assise che lo stava processando dicendosi oggetto di un linciaggio da parte dei comunisti e aggiunse: « Per quanto riguarda Concutelli posso solo dire che per me è politicamente un onore essere messo dopo il comandante militare di Ordine nuovo... »

Protesta degli agenti di custodia nelle carceri di alcune città

ROMA - Gli agenti di custodia delle carceri di alcune città hanno protestato ieri per la protesta contro le condizioni di lavoro e per chiedere orari meno gravosi. Il movimento degli organici, indennità di rischio, permessi e licenze. A Firenze gli agenti di custodia delle «Mura» di Santa Verdiana e Santa Teresa si sono autoconsegnati al termine dei turni di lavoro; a Milano hanno sostenuto per un'ora davanti al carcere di S. Vittore, a Padova hanno sottoscritto un comunicato: a supercarcere di Palmi si sono autoconsegnati...

Attentato all'auto di Pennacchini nel cortile di un commissariato

BIELLA - Un attentato è stato compiuto la scorsa notte contro l'auto del deputato della Dc Erminio Pennacchini. Un episodio apparentemente di scarso rilievo, viste le conseguenze (la bottiglia incendiaria che doveva far saltare in aria la macchina non è infatti esplosa), eppure grave e sconcertante per due motivi: la carica pubblica che ricopre l'esplosivo democristiano (è presidente della commissione parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza) e il fatto incredibile che il mancato attentato è avvenuto all'interno del commissariato biellese di Ps. L'onorevole Pennacchini è solito trascorrere i fine settimana nella sua casa di Sa-

Nuovo aliscafo per la Sicilia

PALERMO - Un modernissimo aliscafo, denominato «All'jumbo Sicilia», di proprietà della società «Allimar», costruito dai cantieri navali Rodriguez di Messina, entrerà in servizio il 15 luglio. Il nuovo natante, dotato di tutti i comfort moderni, collegherà tutti i giorni, tranne il martedì, Palermo alle 19, con arrivo alle 20. Lo «All'jumbo Sicilia» ripartirà da Palermo alle 8, giungerà ad Ustica alle 9, da dove ripartirà per Napoli alle 9.20. Giungerà a Merghina alle 13.

I medici ospedalieri riprendono le agitazioni

ROMA - La protesta dei medici entra in una fase di insospesimento generale. Dopo la decisione dei medici generici e condotti di passare a forme di sciopero vero e proprio con la chiusura degli uffici per tre giorni (da lunedì a mercoledì) è toccata alla Calabria. La prossima settimana toccherà ad Abruzzo, Lazio, Campania, Sicilia, anche i medici ospedalieri si preparano, visto che sta per scadere la tregua di venti giorni, alla ripresa degli scioperi. Il comitato di lotta dei sindacati di categoria si incontrerà oggi con la parte pubblica (sanità, regioni, comuni) per discutere di norme concorsuali, diminuzione delle aliquote previdenziali ed altre questioni minori. Ma il piatto forte sarà l'incontro sulla parte economica fissato per il giorno 23. «E' presumibile - ha dichiarato il segretario del comitato, dottor Favelli - che non approderemo a nulla. Di conseguenza sarà ripreso su tutto il territorio nazionale lo sciopero bianco e inoltre due giorni di sciopero, a scacchiera, per ogni servizio su tutto il territorio».

Caorso: alla centrale nucleare un altro stop imprevisto

PIACENZA - Ieri mattina, alle 11, la centrale elettronucleare di Caorso ha subito l'ennesimo blocco imprevisto (il cosiddetto « scream »). In quel momento l'impianto funzionava al massimo della sua potenza di rete, 875 megawatt. Sembra - usiamo il condizionale - che si stesse lavorando su una valvola della, questo è il termine tecnico, e linea del vapore, per riparare un guasto che provocava delle perdite. Nel far ciò è stato fatto intervenire un microinterruttore, il quale ha segnalato la apertura totale delle valvole. Di conseguenza sono state chiuse tre valvole della mandata di acqua che alimenta il reattore. A questo punto è scattato il blocco generale della centrale. Solo nel tardo pomeriggio si è messo in moto il meccanismo di riavviamento. Va notato che la centrale è, ovviamente, dimensionata in maniera tale da resistere a questi improvvisi « colpi » causati dalle fermate e caldi, in momenti nei quali l'impianto è sottoposto a forti pressioni e a sbalzi di temperatura. Ma è anche fuori di dubbio che il loro continuo ripetersi è pericoloso.

Dalla nostra redazione NAPOLI - Quando dallo specchietto retrovisore s'è accorto di avere i killer alle spalle ha bloccato la sua Ritmo, ha innescato la retromarcia cercando di tamponare la «Giulietta» degli assassini. Ma la manovra fallisce. La Fiat è affiancata dalla potente vettura dalla quale partono quattro, cinque colpi contro la vittima. Uno la raggiunge alla testa, gli altri al torace. Giuseppe Salvia, vicedirettore vicario del carcere napoletano di Poggioreale, 38 anni, sposato e padre di due figli, muore sul colpo. La tempesta che si sta abbattendo sul mondo delle carceri, dunque, non pare placarsi affatto. E, ieri, questo nuovo, infame assassinio. Il delitto, che gli inquirenti definiscono di stampo camorristico (infatti l'omicidio non è stato rivendicato da alcuna formazione terroristica e una eventuale rivendicazione a troppe ore non avrebbe alcun credito), nel suo svolgersi, è allucinante. I due killer, uno dei quali con una camicia rossa, attendono in una Giulietta blu che il dottor Salvia esca dalla casa circondariale. Alle 14, con un'ora di anticipo rispetto al consueto, Giuseppe Salvia esce con la sua «Ritmo» bianca per fare ritorno a casa, nel quartiere Arenella. La Giulietta la segue. Il dottor Salvia imbocca la tangenziale e va avanti a velocità sostenuta fino al viadotto che porta all'uscita dell'Arenella. E qui avviene la tremenda sequenza omicida. Il dottor Salvia muore sul colpo e stramazza sullo scoppio al centro delle tre corsie della tangenziale, mentre l'auto dei killer fugge via. L'auto sarà ritrovata pochi minuti più tardi in una strada del Vomero, poco lontana dal luogo dell'attentato. L'allarme è stato dato sia dalla testimone oculare che da alcuni automobilisti di passaggio sul luogo dell'attentato sono arrivati in pochi minuti una decina di auto della polizia e dei carabinieri, funzionari della Digos, il procuratore generale, il comandante della legione dei carabinieri, i funzionari della mobile e della questura, il direttore di Poggioreale, dottor Grossi. Giuseppe Salvia, nato a Capri, era conosciuto da tutti, giornalisti, magistrati, carabinieri e poliziotti. Da sei anni a Napoli, era giunto a Poggioreale subito dopo la calda stagione del Nap e si trovò catapultato nella vicenda delle ultime rivolte nel carcere napoletano. Nel settembre del '76, nel corso di una emmosia di protesta dei detenuti, parlando coi cronisti non aveva nascosto le sue idee progressiste, sostenendo con vigore la necessità di una riforma radicale del sistema carcerario. Si sentiva a volte impotente come ci confessò in quella che era un'occasione, specie quando era costretto a essere stipati duemila detenuti in una casa circondariale dove ne potrebbero entrare non più di novecento. Fece notare, nel corso degli anni, come fosse inumano mettere venti persone per cella, in luoghi dove l'aria arriva da strette fessure chiamate « bocche di lupo » e dove nel corso della calda estate napoletana, è irrespirabile. Gli inquirenti cercano il perché dell'allucinante omicidio. Qualcuno ha ricordato che il boss Cutolo, qualche mese fa, quando era a Poggioreale per il processo alla nuova camorra organizzata, quella stessa che ha rivendicato il barbaro omicidio dell'altro giorno a S. Anastasia, aveva schiaffeggiato il dottor Salvia e per questo era stato condannato. Il vicedirettore vicario non voleva però - in quell'occasione - denunciare Cutolo, ma il reato doveva essere perseguito d'ufficio. Fu costretto ad andare in tribunale a testimoniare contro Cutolo. E anche allora Giuseppe Salvia aveva mostrato il suo carattere mite ed aveva cercato di minimizzare l'episodio. Giuseppe Salvia, inoltre, doveva periodicamente provvedere a stilare l'elenco dei detenuti da trasferire per sfoltire la popolazione di Poggioreale; ma anche questo particolare sembra essere stato perseguito dall'omicidio. Dicono gli inquirenti: è ordinaria amministrazione, un adempimento burocratico che si è ripetuto...

se) accasciato su un guardrail parlava di Giuseppe, della sua figura, ma le sue frasi erano sconnesse. Anche a Poggioreale, dopo un primo momento di sgomento fra le guardie, ieri pomeriggio la calma regnava sovrana. Tutti al loro posto, tutti a prestare servizio. Una delle guardie ha affermato: « E' questo il miglior modo di condurre Giuseppe Salvia. Siamo tutti al nostro posto, anche se la rabbia e lo sconcerto sono grandi... ». Vito Faenza

Il padre della bimba «vendicata» dalla camorra

« Per mia figlia volevo giustizia non un delitto »



Dalla nostra redazione NAPOLI - « Ma si può ammazzare in questo modo barbaro un essere umano? Nemmeno le bestie si uccidono così ». Nella spoglia stanzetta di Sant'Anastasia, con una foto di Raffaella in abito da prima comunione, Genaro Esposito, il padre della bambina rapita lo scorso 13 gennaio e ritrovata in fondo a un pozzo due mesi dopo, è ancora sconvolto per il barbaro omicidio di Giovanni Castiello, uno dei maggiori protagonisti del rapimento avvenuto l'altro giorno e rivendicato dalla camorra. « L'ho saputo per caso - racconta - mentre andavo al cimitero, dalla mia bambina era stato proprio il custode a chiedermi se sapevo niente dell'omicidio: mi sono sentito le gambe molli e la testa girare ». Si passa una mano tra i capelli bianchi. Ha 46 anni, ma sembra molto più vecchio. Sul collo e alle spalle sono conservati i telegrammi di condoglianza che gli arrivarono il giorno del ritrovamento del cadavere di Raffaella. Tra questi, una giungla di indirizzi dal carcere di Poggioreale al quale seguivano sei firme: quelle del « Gotha » della nuova camorra organizzata. La prima è quella di Pasquale D'Amico, sanguinario luogotenente di « don » Raffaele Cutolo, e autore dell'incriminazione spedita a un quotidiano locale...

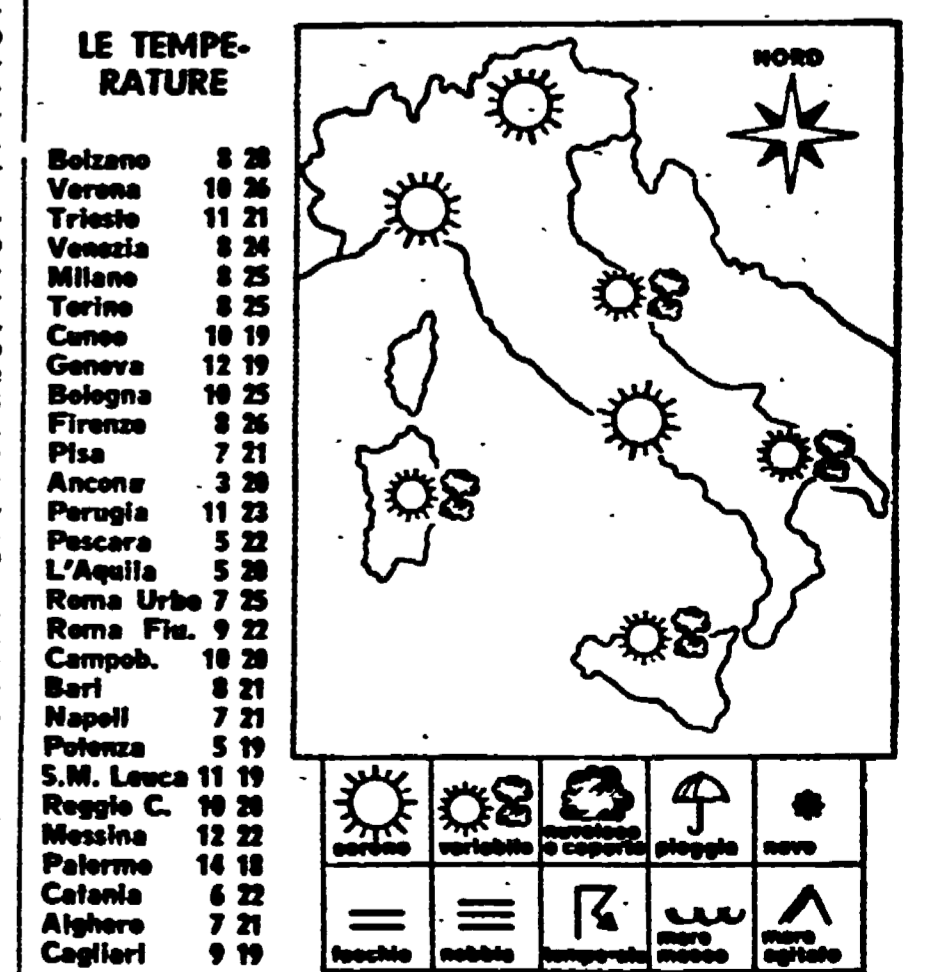
nella quale la «nuova camorra», in pratica, « decretava » la condanna a morte per il presunto rapitore di Raffaella Esposito. L'agghiacciante « sentenza » è stata eseguita, con fredde ferocia, l'altro giorno: Giovanni Castiello, 37 anni, ha avuto il volto devastato da una scarica di proiettili. La maniera di « firmare » i delitti della camorra, poi, è sempre incredibile comunicato al « Matino »: « I bambini non si toccano », ha detto uno « Io non lo so se era stato lui ad ammazzare la mia bambina - continua Genaro Esposito, mentre stringe a sé il figlio più piccolo, Enzo di cinque anni - e adesso non lo saprò mai. Ma se anche fosse stato proprio lui, era la giustizia che doveva provvedere. E' davanti a un tribunale che avrei voluto vedere l'assassino, ma non doveva finire così ». Genaro Esposito è un uomo povero: vende bibite gassate nei mercati dei paesi vicini. Lui, quelli della camorra, gli stessi che hanno ucciso la lettera, non sanno se chi vivo abbiano. « Perché lo hanno lasciato ammazzare? Se sapevano della lettera della camorra, perché non lo hanno protetto? », chiede. C'erano degli indizi e suo carico, si sapeva che i carabinieri stavano cercando l'assassino, se avevano dei sospetti su di lui perché non lo hanno protetto, sorvegliato? Franco Di Mare

Saverio Senese, già accusato di terrorismo

Ex legale dei Nap incriminato per favoreggiamento di mafiosi

PALERMO - A Poggioreale alcuni reclusi avevano ricevuto da un avvocato pressioni intimidatorie allo scopo di scagionare - attraverso testimonianza fasulle - un trafficante di droga collegato alla « multinazionale » mafiosa. Ora il penalista ha un nome di spicco ed alcuni precedenti in fatto di inchieste sul terrorismo: è Saverio Senese, un avvocato specializzato nella difesa di contrabbandieri di sigarette napoletane che, nelle carceri, hanno ingrossato le file del partito armato. Già incriminato, in passato, per favoreggiamento del NAP, ora Senese dovrà rispondere di « tentata violenza privata » nel quadro dell'inchiesta palermitana su mafia e droga. La decisione di inserire anche il suo nome nel processo di Palermo è stata adottata dal giudice istruttore Giovanni Falcone, dopo un lungo viaggio di ritorno a Palermo. Senese difendeva un imputato napoletano, Riccardo Corzolino, ritenuto un trafficante intermedio annuale di eroina, che aveva fornito la prima dose di eroina prodotta nelle raffinerie siciliane - e dopo un interrogatorio dello stesso penalista a Palermo, Senese difendeva un imputato palermitano, Giuseppe Corzolino, ritenuto un trafficante intermedio annuale di eroina, che aveva fornito la prima dose di eroina prodotta nelle raffinerie siciliane. L'inchiesta che lo riguarda - una delle sette in corso a Palermo sui racket delle droghe - è stata avviata nel fine dell'anno scorso, quando un « corriere » belga, André Gillet, si fece scoprire a Fiumicino con un carico di nove chili di droga di ritorno dagli USA. L'eroina stava facendo il percorso inverso a quello classico (dagli Stati Uniti alla Sicilia) invece che al contrario) perché restituita al mittente, essendo stata ritenuta di cattiva qualità. Gillet - poi messo dal giudice in libertà provvisoria - ha probabilmente rivelato dopo l'arresto alcuni particolari inediti sul traffico. Di lì a poco scattavano infatti in varie ondate una ventina di mandati di cattura, tra Palermo, Roma, Napoli e Brucella. Nel capoluogo campano venivano arrestati, oltre a Riccardo Corzolino, due suoi fratelli, Anello e Pietro. Ed i « corrieri » pentiti - oltre a svelare alcuni retroscena circa le connivenze ottenute dalle organizzazioni criminali presso settori della polizia di alcuni paesi stranieri - hanno portato gli investigatori a far luce su numerosi altri tasselli del mosaico.

situazione meteorologica



SITUAZIONE - L'Italia è sempre interessata da un'area di alta pressione situata che ha il suo massimo nella penisola italiana e che si estende fino al Mediterraneo. Una certa instabilità interessa ancora marginalmente la parte meridionale della nostra penisola. PREVISIONI - Nella regione settentrionale e in quella centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di nuvolosità e schiarite. La schiarita sarà per lo più secca, ma durante il corso della giornata sono possibili occasionali rovesci che possono aver luogo anche a qualche pioggia isolata. La temperatura si manterrà ovunque superiore ai valori normali della stagione specie per quanto riguarda i valori massimi.